

# Notai e documento notarile dall'età imperiale romana al secolo XVIII. L'apporto della scuola di notariato dello Studio bolognese (\*)

Materiali Studi Storici

Giorgio Tamba

La pratica, da tempo diffusasi in tutto l'Impero Romano, di ricorrere all'opera di scrittori esperti (*tabelliones*) per redigere documenti attestanti la modifica di diritti dei privati venne avallata alla metà del VI secolo dalla codificazione di Giustiniano, che regolò le modalità di esecuzione di tali documenti, riconoscendo loro una particolare credibilità.

Nella lunga crisi economica e politica che dalla fine del VI secolo gravò sull'Italia, il ricorso ai *tabelliones* proseguì, ma in modo difforme e, tranne poche zone legate a Bisanzio, in misura molto ridotta e con l'impiego anche di scrittori, qualificati come appartenenti all'ordine sacro (*presbiter, vir religiosus...*). Nella loro attività i *tabelliones* si accostarono, fino ad integrarsi, agli addetti alle cancellerie (*notarii, exceptores*) delle istituzioni pubbliche, che nell'Italia bizantina mantennero una presenza e un certo potere e che, in minima parte, sopravvissero anche nell'Italia longobarda.

La riorganizzazione delle strutture pubbliche nell'età carolingia dette nuovo spessore nell'Italia già longobarda al rapporto di *tabelliones, notarii* e simili con l'autorità imperiale e comitale. La contemporanea ripresa culturale li portò inoltre ad adeguare man mano la propria scrittura e il proprio formulario, accogliendo le innovazioni che le scuole episcopali e il centro amministrativo nel palazzo regio di Pavia producevano e diffondevano. Nell'Italia già bizantina le stretto legame di *tabelliones/exceptores* con le autorità locali, in particolare con il vescovo, favorì il loro ordinamento corporativo e mantenne per qualche tempo vivo un processo di formazione dei nuovi *tabelliones /exceptores* a contatto con elementari strutture organizzative e metodologie scolastiche.

La forte ripresa sociale ed economica che, in misura sempre più accentuata, segnò dall'XI secolo la vita delle varie città italiane, moltiplicò le necessità di documentare in modo valido e credibile le modifiche apportate dai privati ai propri diritti e gli interventi delle nuove autorità attive nell'ambito pubblico. Gli scrittori di documenti, designati ormai in prevalenza col nome di *notarii*, seppero rispon-

---

\* Testo pubblicato in *Atlante delle professioni*, a cura di Maria MALATESTA, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 95-98, col titolo *I notai dall'impero romano al XVIII secolo*.

dere in modo adeguato a questa necessità. Lo fecero in virtù della fiducia che ai documenti da essi redatti conferiva il legame con una autorità pubblica, evidenziato dalla qualifica (*notarius sacri palatii*) e dall'utilizzo di speciali artifici grafici (*signum tabellionis*); un legame derivato dal provvedimento di nomina, ma che non comportava una loro successiva dipendenza funzionale. Giovò inoltre ai *notarii* e alla fiducia nei loro documenti il prolungato ricorso a espressioni formulari consacrate da una lunga tradizione (*post tradita complevi et dedi* e simili). Ma giovò soprattutto la capacità di adeguare forma e contenuto dei documenti alle mutate e mutevoli esigenze della pratica commerciale e delle nuove strutture pubbliche che la ripresa sociale ed economica aveva creato.

Nelle città dell'Italia centro settentrionale particolarmente intenso fu il rapporto instaurato dai notai con la nuova organizzazione dell'autonomia cittadina. Il comune, impostosi per forza propria e al di fuori della struttura consolidata dei poteri pubblici, trovò nei notai, negli stessi notai ai quali i privati facevano ricorso per la scrittura dei propri documenti, il tramite più naturale e sicuro onde attestare l'autenticità degli atti delle proprie magistrature e degli organi collegiali. Questo rapporto non valse a trasformare i notai in dipendenti del comune; restavano liberi professionisti alla cui opera anche il comune faceva temporaneamente ricorso. Tuttavia la particolare coloritura pubblicistica di questo loro impegno si rifletté nella documentazione, in misura tanto più incisiva quanto più ampio e articolato diveniva il complesso degli uffici e varia la tipologia dei relativi atti. L'aspetto più evidente fu il progressivo accentuarsi, nella scrittura degli atti del comune, di formule atte a evidenziare la effettiva preminenza della istituzione comunale sia quando emanava una norma, risolveva una controversia o imponeva un tributo, sia quando acquisiva un immobile per un fine di utilità generale. Lo stesso impegno fu anche all'origine di una serie di controlli imposti dal comune per verificare il buon livello della preparazione professionale dei notai. D'intesa, per lo più, con il comune, anche le singole corporazioni che nei vari centri aggregavano gli esercenti la professione notarile, disciplinarono percorsi di accesso indirizzati, oltre che alla preparazione professionale dei membri, a disciplinarne la reciproca concorrenza.

Questa situazione consentì a molti comuni, di concerto con le singole corporazioni, di imporre autonome procedure per conferire il titolo di notaio, abilitante all'esercizio della professione nel singolo distretto comunale. La stessa o una simile procedura fu spesso imposta per l'esercizio locale della professione anche ai notai già in possesso del titolo per concessione dell'imperatore, del papa o di loro delegati e rappresentanti. L'applicazione di queste disposizioni, prolungatasi nel tempo, accentuò il radicamento territoriale dei notai. Ne sortirono alcuni effetti positivi, per lo stretto contatto dei notai con la realtà locale in cui avrebbero operato, ma altri meno felici, per le conseguenze di chiusura culturale e di scarsa competitività interna alla corporazione.

In linea generale questi controlli, diversamente articolati e con diversi gradi di selettività nei vari centri cittadini, indussero comunque ad affinare la prepara-

zione che veniva richiesta a coloro che intendevano esercitare la professione di notaio o che in questa professione muovevano i primi passi.

Fino all'XI secolo, pressoché ovunque, il percorso formativo dei nuovi *notarii*, aveva comportato la frequenza di scuole, solitamente monastiche, per l'apprendimento della grammatica e, in pochi casi, presso scuole episcopali ove si insegnavano elementi di retorica e nozioni basilari di diritto. La parte essenziale della formazione si svolgeva, per tutti, attraverso l'apprendistato presso un notaio esperto, da cui il giovane notaio acquisiva il formulario e i moduli di scrittura.

La rinascita culturale, tra XI e XII secolo, ampliò anche per i notai la possibilità di fruire di insegnamenti più approfonditi, impartiti da maestri privati che avevano rivolto la propria attenzione ai testi dell'eredità classica, divenuti di nuovo attuali. A Bologna, ove per opera di Irnerio, Graziano e dei loro allievi, era nato e si era sviluppato un centro di studi superiori di diritto civile e canonico, lo Studio poi Università, il processo di formazione dei futuri notai tramite un corso scolastico raggiunse livelli particolarmente accurati. Qui, all'inizio del secolo XIII, rinnovando un insegnamento che già la scuola di Irnerio aveva legato alla rinascita degli studi del diritto, Ranieri da Perugia dette oggetto e metodologie propri alla nuova *ars notarie*, rivolta alla formazione dei notai, chiamati a redigere documenti per i privati e per i comuni. Nel corso dello stesso secolo XIII altri maestri attivi a Bologna (Rolandino, Salatiele, Zaccaria di Martino, Matteo de' Libri...) e maestri qui formati, come Martino da Fano, Bencivenne, il maestro di Arezzo e altri ancora, diffusero con le loro opere gli insegnamenti della scuola bolognese di notariato nei vari centri italiani.

In premessa al suo trattato di *Ars notarie* pubblicato nell'autunno del 1242, Salatiele, definì il notaio quale persona incaricata di un ufficio pubblico, ne specificava la funzione: redigere per iscritto, in forma pubblica e a perenne memoria, gli atti privati rilevanti per il diritto. Nell'esercizio di questa funzione, aggiungeva Salatiele, il notaio non era soltanto un testimone di piena fiducia, ma un collaboratore attivo e imparziale di coloro che ricorrevano alla sua opera. Al notaio spettava infatti rivestire la volontà manifestata dalle parti di tutte le formule previste dal diritto (*iuris subtilitates et vincula*) atte al pieno e corretto raggiungimento degli scopi da esse perseguiti.

L'affermazione di Salatiele della capacità del notaio di documentare in modo imparziale e con piena credibilità le modifiche dei diritti dei privati attestava il compimento del lungo processo di acquisizione della pubblica fede da parte del documento notarile, acquisizione che la legislazione imperiale nell'età di Giustiano aveva riconosciuto quale diffusa tendenza, ma contestualmente bloccato a una fase precedente la piena realizzazione. Quel processo aveva tuttavia ripreso lentamente a svolgersi e aveva trovato conclusione nella pratica, a partire dal secolo XI, sulla spinta della ripresa economica e sociale. Tale conclusione otteneva allora, nel corso del secolo XIII, nelle opere di notariato dei maestri dello Studio bolognese, il convinto riconoscimento della dottrina.

La definizione di Salatiere lasciava volutamente in ombra la funzione di supporto all'attività amministrativa e giudiziaria delle istituzioni comunali che i notai erano venuti assumendo nell'ultimo secolo e alla quale funzione altri maestri di notariato come Rolandino non mancavano di prestare attenzione nelle proprie opere. Questa funzione di supporto si intrecciava allora con una crescente partecipazione dei notai e della loro corporazione alla gestione diretta del potere politico. Una partecipazione differenziata nelle diverse situazioni locali e che aveva la massima espressione dove l'organizzazione guelfa e popolare dei professionisti e degli operatori in campo commerciale e produttivo era giunta a detenere il potere. Così era avvenuto, tra le altre città, a Firenze, Perugia e soprattutto a Bologna, ove lo stesso Rolandino aveva assunto per qualche tempo un ruolo preminente nel governo della città.

Il peso politico della corporazione dei notai, e delle altre corporazioni professionali, venne presto a ridursi, anche nelle città ove era giunto a posizioni di eccellenza, in connessione con i forti turbamenti in campo economico e politico che nel corso del secolo XIV sfociarono nella diffusa affermazione dei regimi signorili. Più duraturo fu invece il coinvolgimento dei notai nelle strutture amministrative e giudiziarie degli organi cittadini e delle stesse signorie, quali addetti agli uffici e alle cancellerie giudiziarie. Ma con l'affermarsi degli Stati regionali queste funzioni, in particolare quelle di grado elevato, vennero riservate a organi burocratici. I componenti di questi organi erano in gran parte notai o di formazione notarile, ma, a differenza dei notai nella età comunale, essi erano inseriti in un rapporto di dipendenza funzionale dal potere politico. La redazione di atti espressione di tale potere costituiva la funzione essenziale della loro attività, che trovava pertanto nelle regolamentazioni della stessa autorità le proprie motivazioni e limitazioni.

Ai notai non stabilmente inseriti negli organi burocratici erano riservati uffici che consentivano anche il contemporaneo svolgimento dell'attività professionale a favore e per richiesta dei privati. Erano uffici di livello genericamente esecutivo, attribuiti, in qualche caso, per periodi prolungati e per nomina da parte del potere politico oppure per periodi brevi e, in questo caso, con procedure latamente elettive o per nomina da parte della corporazione o di altri organi collegiali.

Nella documentazione delle modifiche dei diritti ad opera e per interesse dei privati i notai scontarono inoltre, a partire dal secolo XIV, la concorrenza delle scritture commerciali, grazie alla crescente credibilità attribuita ad esse da parte di coloro che, imprenditori e clienti, agivano in ambito commerciale; credibilità presto sanzionata dalle norme.

I notai vennero così a ridurre progressivamente l'ambito della loro specifica attività alla redazione degli atti più rilevanti posti in essere da privati nella loro autonomia patrimoniale e gestionale (compravendite e locazioni di immobili; contratti di colonia, di soccida e simili; procure, curatele, tutele e atti collegati; riconoscimenti di debito e quietanze; doti, testamenti e atti collegati...). Era la

attività che da secoli qualificava in misura predominante la professione notarile: espressione della funzione di mediazione e interpretazione della volontà delle parti e della sua incorporazione in un documento munito di pubblica fede. E questa funzione i notai seppero correttamente interpretare, consoni alle esigenze della società civile nei suoi successivi cambiamenti.

Li favorì il prestigio che connotava la professione, un prestigio frutto anche di limiti: la vicinanza al potere, ma non la integrazione ad esso; lo stretto collegamento con il ceto dei giuristi (dottori di leggi, giudici, avvocati) ma a un livello meno elevato, che, più di tutti, li poneva a diretto contatto con ampie fasce della popolazione e in grado di dare risposte alle più diffuse esigenze di regolamentazione dei diritti privati; il rilievo della corporazione, spesso la prima tra le corporazioni riconosciute, l'accesso alla quale, per quanto difficile, non era interdetto a chi fosse privo di legami familiari con altri notai; un percorso formativo articolato in una preparazione scolastica di buon livello, ma, tranne casi eccezionali, non comportante la frequenza di corsi superiori presso Studi generali, e in un successivo apprendistato presso un notaio della stessa città ove il nuovo notaio avrebbe svolto la sua professione. A sostenerne peraltro l'attività fu soprattutto la loro capacità di integrare le formule degli atti consacrate da una lunga tradizione con le innovazioni normative, sulla scorta delle interpretazioni offerte dalla dottrina.

Specchio di questa continuità e, ad un tempo, della capacità di confronto e adattamento fu l'*Ars notarie* di Rolandino. Arricchita di glosse e commenti dello stesso Rolandino e dei suoi allievi, Pietro Boattieri e Pietro d'Anzola, fu, fino al secolo XV, tramite i numerosi codici presenti ancora oggi nelle raccolte di manoscritti legali italiane ed europee, il mezzo di diffusione del formulario della scuola di notariato dello Studio bolognese. Alle prime parziali edizioni per incunabili, fecero quindi seguito le ricche edizioni del secolo XVI nelle quali l'opera di Rolandino e dei suoi allievi venne integrata dagli apporti di altri autori come Giacomo Bottrigari e Baldo degli Ubaldi e da successivi commentatori, tra i quali il padovano Giovanni Jacopo Cani, il milanese Filippo Decio, il fiorentino Pietro Aldobrandini. In queste edizioni a stampa l'opera di Rolandino assunse il titolo di *Summa totius artis notarie* con il quale è tuttora nota. Parzialmente tradotta in tedesco nel 1545 e in italiano nel 1580, fu, a tutto il secolo XVIII, in Italia e in gran parte dell'Europa, il testo di riferimento essenziale per la teoria e la pratica di notariato.

#### **Nota Bibliografica:**

ABBONDANZA R., *Il notariato a Perugia. Mostra documentaria, Catalogo*, Roma, 1973.

AMELOTTI M. – COSTAMAGNA G., *Alle origini del notariato italiano*, Roma, 1975.

BARBIERI E., *Notariato e documenti notarili a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze, 1990.

BARTOLI LANGELI A., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, 2006.

BETTO B., *I collegi dei notai, dei giudici, dei medici e dei nobili in Treviso (secoli XIII-XIV). Storia e documenti*, Venezia, 1981.

CALLERI S., *L'arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Milano, 1966.

CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991.

CENCETTI G., *Il notaio medievale italiano*, in *Atti della Società ligure di storia patria*, n.s., 4/1 (1964), pp. 9-22.

COSTAMAGNA G., *Il notaio a Genova fra prestigio e potere*, Roma, 1970, rist. anast., Milano, 1995.

DURANDO E., *Il tabellionato o notariato nelle leggi romane, nelle leggi medievali italiane e nelle posteriori specialmente piemontesi*, Torino, 1897.

FALCONI E., *Lineamenti di diplomatica notarile – tabellionale*, Parma, 1983.

FISSORE G.G., *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del convegno (Genova 8-11 nov. 1988)*, Genova, 1989, pp. 99-128.

LIVA A., *Notariato e documento notarile a Milano*, Roma, 1979.

MAGISTRALE F., *Notariato e documentazione in terra di Bari. Ricerche su forme, rogatori, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari, 1984.

*Medioevo notarile. Martino da Fano e il Formularium super contractibus et libellis. Atti del convegno internazionale di studi (Imperia – Taggia – 30/9-1/10/2005)*, a cura di V. Piergiovanni, Milano, 2007.

MEYER A., *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischem Notariat vom 7. Bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen, 2000.

NICOLAJ G., *Documento privato e notariato: le origini*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV (Actas del VII Congreso intern. de Diplomática, Valencia 1986)*, voll. 2, Valencia, 1989, II, pp. 973-990.

*Notariato (II) nella civiltà italiana. Biografie notarili dall'VIII al XX secolo*, a cura del Consiglio nazionale del notariato, Milano, 1961.

*Notariato (II) nella civiltà toscana. Atti di un convegno* (maggio 1981), Roma, 1985.

*Notariato medievale bolognese. I. Scritti di Giorgio Cencetti. II. Atti di un convegno* (febbraio 1976), Roma, 1977.

*Per una storia del notariato meridionale*, Roma, 1982.

ORLANDELLI G., *Scritti di paleografia e diplomatica*, a cura di R. FERRARA – G. FEO, Bologna, 1994.

PETRUCCI A., *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano, 1958.

- PRATESI A., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, 1992.
- Rolandino e l'*Ars notaria da Bologna all'Europa. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna 9-10 ottobre 2000)*, a cura di G. Tamba, Milano, 2002.
- PALMIERI G.B., *Appunti e documenti per la storia dei glossatori. I. Il "Formula-rium tabellionum" di Irnerio*, Bologna, 1892.
- PECORELLA C., *Studi sul notariato a Piacenza nel secolo XIII*, Milano, 1968.
- PEDANI FABRIS M.P., "*Veneta auctoritate notarius*". *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, 1996.
- PETRUCCI A. - ROMEO C., *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992.
- RANIERI, *Rainerii de Perusio Ars notaria*, a cura di A. GAUDENZI, Bologna, 1890.
- RANIERI, *Die "Ars notarie" des Rainerius Perusinus*, a cura di L. Wahrmund, in *Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Prozesses im Mittelalter*, III/2, Innsbruck, 1917.
- ROBERTI M., *Un formulario inedito di un notaio padovano del 1223*, Venezia, 1906.
- ROLANDINO, *Summa totius artis notarie Rolandini Rodulphini Bononiensis, Venetiis*, apud Iuntas, 1566; rist. anast. a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Bologna, 1977.
- SALATIELE, *Ars notarie*, a cura di G. ORLANDELLI, voll. 2, Milano, 1961.
- SALATIELE, *Summula de libellis*, a cura di A. GRAZIA, Bologna, 1970.
- SCALFATI S.P.P., *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento*, Firenze, 1997.
- Summa notarie Aretii composita*, a cura di G. CICOGNARI, in *Bibliotheca Iuridica Medii Aevii*, II, Bologna, 1892, pp. 183-250.
- TORELLI P., *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova, 1911 - 1915; rist. anast., Roma, 1980.
- TAMBA G., *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, Roma, 1988.
- TAMBA G., *Formazione professionale del notaio in età medievale e moderna*, in "Studi e materiali", 2007, pp. 1273 - 1288.
- Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano, 1994.
- TURA D., *I notai al servizio dei privati e del pubblico*, in *I tesori degli Archivi. L'Archivio di Stato di Bologna*, Fiesole (FI), 1995, pp. 103-113.
- ZACCARIA DI MARTINO, *Summa artis notarie*, a cura di R. FERRARA, Bologna, 1993.